

L'autore e l'ultima uscita Senza dubbio siamo di fronte al più grande scrittore in prosa del Novecento italiano, assieme a Italo Svevo

Carlo Emilio Gadda

Tra realtà e sogno

tanti tormenti e poche gioie

Nel «Giornale di guerra e di prigionia» il «racconto» inizia da quando partì per il fronte animato da eroici furori



**Caccia
al libro**

di Giovanni Pacchiano

Carlo Emilio Gadda? Senza dubbio il più grande scrittore in prosa del Novecento italiano, assieme a Italo Svevo. Grande, anzi, immenso, ma, nella fittissima selva dei suoi scritti, raccolti in cinque volumi da Garzanti, converrà operare una scelta, indicando dove sta il meglio. Reperibile nell'*Adalgisa (disegni milanesi)*, nella sublime *Cognizione del dolore* e nei racconti di *Accoppiamenti giudiziosi*. Superiori all'incompiuto romanzo giallo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, non certo per l'incompiutezza, quanto perché opera convulsa per il suo apparire sforzata, nella volontà di rivedere nel tempo, fino alla terza edizione del 1958, il testo, non sempre con esiti migliorativi. Opera di cervello fino, ma priva di visceri e di nervi e di cuore, come è il miglior Gadda. Occorrendo, invece, fare un'eccezione per l'altra sua fisiono-

mia narrativa, più aperta alle sorprese e alle dolcezze repentine della vita. Aspetto, in parte autobiografico, dell'ingenuo candore che si converte pacatamente in amabile satira. Così nel racconto *La fidanzata di Elio* (dal *Castello di Udine*): sulla liberazione di un giovane alpino reduce di guerra da un fidanzamento, suggellato dalla benedizione delle vecchie zie, con una severa e pedante figlia di milionari. Così in *San Giorgio in casa Brocchi* (da *Accoppiamenti giudiziosi*), nel glorioso trionfo di un eros adolescenziale d'impareggiabile e maliziosa finezza. Vette fra le maggiori della sua narrativa.

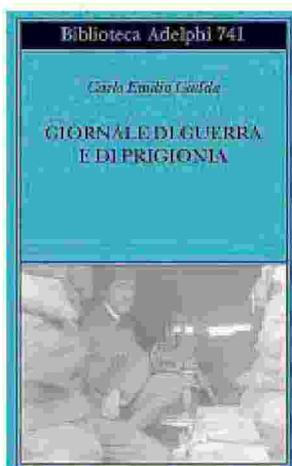
Ma veniamo al *Giornale di guerra e di prigionia*. Uscito nello scorso gennaio da Adelphi nell'edizione critica definitiva, che comprende i sei quaderni donati da Gadda ad Alessandro Bonsanti, ora acquisiti dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma. Partendo dal 1915 quando Carlo Emilio, volontario animato da eroici furori, viene arruolato nel V Alpini. Scelta, sostiene nella sua bella ed esauriente *Nota al testo* la curatrice del volume, Paola Italia, distante dalla retorica interventistica, perché in lui «la patria rappresenta la sublimazione della parte migliore di sé». Assumendo, si dovrà aggiungere, la funzione di madre vicaria, totalmente ideale rispetto alla madre reale, cui – si evince dall'intera opera gaddiana – è legato da un complesso e tormentoso rapporto di amore-odio. All'epoca, la nevrosi di Gadda è già in atto: segnata nel 1909 dalla morte del padre, un industriale dapprima agiato, poi in forti difficoltà finanziarie, dai

contrastanti con la madre per le spese eccessive della casa di Longone in Brianza, che la mamma peraltro è del tutto restia a vendere. Dalla preoccupazione per le sorti future della sorella Clara, di salute cagionevole, e per l'ammirazione-invidia nei confronti del giovane fratello Enrico, bello e brillante (aviatore in guerra, morirà durante un atterraggio) quanto Carlo Emilio è introverso e ombroso.

Partecipare a una guerra «necessaria e santa» significa accedere a un'iniziazione, condividere «una nuova, comune identità in mezzo agli altri», come ci ricorda Eric J. Leed nel suo eccellente *Terra di nessuno*, documentata analisi dei vari stati d'animo di chi alla guerra partecipò volontario, inizialmente calato in un immaginario destinato a vacillare di fronte alla nuda realtà. Così fu per Gadda: riscattarsi, trovare nel combattimento attivo (che per lui arrivò tardi, nel 1917) l'espressione di un io più solido. Ma il 1915, con l'addestramento, e il 1916, sull'altopiano dei Sette Comuni, sono soprattutto tempo di attesa, di guerra di posizionamento, di trincea, incollati alla «terra di nessuno», lo spazio che divide le postazioni italiane da quelle nemiche, mentre il rigoroso sottotenente Gadda mette in atto con rancorosa energia altre due guerre. La prima contro «l'egotismo cretino dell'italiano», che riscontra in molti dei suoi commilitoni e superiori, lasciandosi andare per il traboccare dell'ira a un linguaggio coloritamente triviale: «La nostra anima stupida, porca, cagna, bastarda, superficiale, asinesca, tiene per dignità personale il dire: 'io faccio quello che voglio, non ho padroni'. La seconda

contro di sé, in un alternarsi di coscienza del proprio valore e profondo svilimento, unito a sensi di colpa nei confronti della famiglia lontana. Né mancano, assieme a normali registi di cronaca quotidiana, suggestive pagine drammatiche, come l'abbandono della vetta Krasji, nelle Alpi Giulie, il 17 ottobre 1917, e la ritirata per ordini superiori verso Caporetto, con la sorpresa di trovare sull'Isonzo il X ponte spezzato. Lo si può varcare su una passerella volante, ma al di là ci sono le truppe tedesche. Resa, duro trattamento dei tedeschi, fino alla tappa definitiva della fortezza di Rastatt, nel Baden-Württemberg. Di qui la parte più dolorosa del diario: malissimo alloggiati, freddo, cibo poco e cattivo, carcerieri ostili. Ma qui l'animo di Carlo scopre se pur con molti contrasti il valore della fratellanza e dell'amicizia: con Bonaventura Tecchi, più giovane di lui e più saggio, e con Ugo Betti, bello, sicuro di sé, di cui ammira in modo certo eccessivo le poesie. Partirà insieme ad altri per l'Italia il 1° gennaio 1919, arrivando a Milano il 31 gennaio. Il resto, a partire dall'apprendere la morte di Enrico, è poca ma dolente cronaca: «Incerto avvenire», scrive il ventiseienne Gadda, «disgusto per il contegno del popolo italiano, ricchi e poveri tutti, dolore per Clara, irritazione contro la Mamma che non vuol saperne di vendere la casa di Longone e di liquidare l'appartamento qui, mentre noi versiamo in tali strettezze».

Storia, soprattutto, di un'anima alle prese con una realtà ben differente da quella sognata, nei suoi tormenti e nelle sue pochissime gioie, il *Giornale* resta tuttora eccezionale documento storico, solcato da pagine di rara bellezza, ma è, anche, involontario cartone preparatorio del *Castello di Udine*, dove la prima parte è dedicata, sotto l'aspetto dell'eternità dell'arte, appunto alla guerra. E a questo altro mirabile libro rimando il lettore.



Carlo Emilio Gadda
Scrittore tra i più grandi del Novecento non solo italiano.

Giornale di guerra e di prigionia

Di Carlo Emilio Gadda
Adelphi
pagg. 626
euro 35,00.

